



Oltre ogni sconcerto

di *Andrea Papi*

“Non siamo tutti uguali!” Di questi tempi va di moda rimarcarlo da parte dei professionisti politicanti del fu “bel paese”, per sottolineare, con un'inflessione che facilmente tradisce ansia, che non tutti i politici rubano. È perfettamente comprensibile che chi non è ancora stato beccato con le mani nel sacco tenti di prendere le distanze. Da mesi ormai è cronaca quotidiana l'emergere di scandali, più o meno grandi, che mettono a nudo i vizi del potere politico che, ahimé, per legge ha in mano le sorti dei cittadini. Ciò che si evince dall'uso che molti di questi signori fanno del denaro pubblico, tra furti, ruberie, corruzioni, infiltrazioni di mafie, camorre e 'ndrangheta, intercalati da coloriti scialacquamenti molto “allegri e spensierati”, è ormai oltre ogni sconcerto, per sguazzare, senza più alcun freno etico, nel fango metaforico di liquami stramefitici.

È perfettamente giustificabile che la propaganda di potere metta in evidenza che esistono ancora tanti amministratori onesti e affidabili, come pure che implori di non scadere nel “qualunquismo”, come essi lo chiamano, facendo di tuttata l'erba un fascio. Su un piano meramente teorico non si può non concordare. Sarebbe un insulto all'intelligenza, infatti, anche solo supporre che ogni amministratore invischiato nella politica ufficiale in quanto tale debba necessariamente essere ladro e truffatore. Del resto pensarlo è deviante. Oltre a non corrispondere al vero, non cambia nulla dello schifo cui stiamo assistendo e non aiuta a comprendere né il senso né l'entità del fenomeno.

Se è verissimo infatti che non sono tutti uguali, è però altrettanto vero che è uguale il contesto d'azione degli uni e degli altri, dove avviene con sistematica tempestività un così abbondante e criminale uso del denaro pubblico. Il fatto che vi partecipi solo una parte e che non tutti ne siano direttamente invischiati e responsabili, non incide minimamente su quell'orribile accadere, antiumanista e antisociale. *Si rivelano ogni giorno di più come l'avanguardia di schiere infinite, gli emuli a ogni livello di chi si è scritto leggi ad personam e ha volutamente coltivato conflitti d'interessi... Si è costruita una “legalità parallela” per legittimare il malaffare.* (Stefano Rodotà, *La Repubblica*, martedì 16 ottobre)

Il problema vero è che la “casa della politica ufficiale e istituzionale” è corrotta e corruttrice. Proprio per come è fatta e concepita si offre, con una dovizia travalicante, alle possibilità degli squallidi e torbidi maneggi dei più furbi, più spregiudicati, più avidi e più egoisti.

■ “Lo stato siamo noi”

Per la filosofia di cui è impregnato è lo stesso sistema di potere imperante a favorire, per certi versi a promuovere, l'avvilente spettacolo, degradante e degradato, cui assistiamo quotidianamente. Là nel mezzo chi accetta di rimanere onesto e non ne viene intaccato personalmente resta ai margini, mentre il magma putrescente, divenuto ormai sostanza istituzionale, continua a fluire incontrastato, tranquillo e indifferente di fronte a chi non vuol partecipare al laido banchetto.

In definitiva tutto ciò è avvenuto e può avvenire perché non è mai stato vero che “lo stato siamo noi”, come invece recita una dozzinale diffusa retorica populisteggiante. Se fossimo noi lo stato, inteso come insieme di tutte le istituzioni, come conseguenza in qualche modo ne avremmo un minimo di controllo. Il fatto che i suoi funzionari e i suoi gestori possano agire tranquillamente e in buona parte in modo occulto, evidenzia che al contrario è un corpo staccato, del tutto autonomo rispetto all'insieme della società che dovrebbe rappresentare, affermando in modo ipocrita che deve agire per tutelarne gli interessi e per proteggerla.

Lo spettacolo degradante della corruzione e dell'inganno istituzionali non può che essere ovvio e conseguente, dal momento che è più che abissale la distanza tra i "cittadini comuni", come veniamo definiti, e le istituzioni dello stato, compresi i partiti che secondo la loro teoria autoreferenziale dovrebbero rappresentarci. Non può che essere conseguente già solo per la semplice constatazione che le leggi in vigore, fatte ovviamente da lor signori, prevedono che qualsiasi decisione e qualsiasi intervento debba essere espletato, necessariamente e perentoriamente, da corpi addetti separati, che nell'esercizio delle loro funzioni hanno un potere completamente discrezionale e impenetrabile. Dove sono la tanto decantata partecipazione dei cittadini e il continuamente sbandierato controllo dal basso che dovrebbe distinguere la democrazia?

Chiediamoci perché è così facile, così smaccatamente sistematico, il diffondersi della corruzione e delle infiltrazioni malavitose nei gangli del potere e delle istituzioni statali. La risposta è semplice. Solo i politicanti incaricati possono muoversi con agilità e competenza in quell'ambito, mentre è praticamente inaccessibile per i "normali" cittadini, cui è impedito di accedervi e di poterne usufruire per le loro bisogni. Eppure questo accesso e questa fruizione, negate di fatto a chi non fa parte della criminale eletta schiera, sono la ragione ufficiale per cui le istituzioni esistono e sono così abbondantemente sovvenzionate.

È importante sottolineare che non è una caratteristica peculiare nostrana, anche se invero in Italia raggiunge livelli parossistici. Ovunque ci siano grosse circolazioni di denaro e poteri forti esiste anche un giro sistematico e incontrollabile di superpoteri occulti che, in modo non ufficiale ovviamente, converge e collima coi poteri ufficiali. Praticamente in ogni parte del mondo, dalla Cina all'Uganda fino agli stessi Usa, imperano stati e finanziamenti statali.

Una situazione strettamente collegata al prelievo delle tasse, vero e proprio sistema di gabelle balzelli e tributi, che altro non è che un'autentica estorsione fiscale. I poteri centrali decidono, secondo i loro calcoli, quanto ogni cittadino deve depositare nelle casse dello stato. Ai lavoratori dipendenti vengono prelevati direttamente alla fonte, sottraendoli alla busta paga. Un prelievo giustificato per legge dalla motivazione che ogni componente della società deve contribuire, in base alle sue possibilità, alle spese e agli investimenti che riguardano tutti. Ma una volta incamerati questi soldi, ognuno è poi totalmente escluso dalla decisione di come verrà spesa la somma accumulata. Il cittadino è solo obbligato a devolvere la cifra che i detrattori stabiliscono per lui, per poi esser totalmente escluso dall'impiego che ne verrà fatto, formalmente in suo nome, indipendentemente che venga dilapidata, scialacquata oppure usata per qualcosa di utile. Noi dobbiamo solo pagare, il resto non ci riguarda, se non nel senso che i suoi effetti deleteri ci ritornano, in genere indebitandoci. Non riesco a non definire estorsione un tale meccanismo e moralmente non vedo grosse differenze con le pratiche mafiose, se non il fatto che le mafie agiscono illegalmente, mentre lo stato è protetto dalle leggi che lui stesso si fa.

La schiavitù e le tasse

Interessante il punto di vista di Barnard, per cui in realtà le tasse non servono per spendere. Se uno stato è sovrano è lui stesso ad emettere moneta, per cui teoricamente non ne ha bisogno. L'erogazione di tasse serve al potere costituito per imporre la propria presenza, per far sapere che esiste. Così lo stato s'indebita per poi far pagare le tasse e costringere in una morsa imprigionante i cittadini. Che lo si voglia o no è la forma contemporanea della schiavizzazione, mentre il debito, che come ha ben dimostrato Graeber è sorto strettamente connesso col sorgere della schiavitù, è oggi il metodo globale per tenere assoggettati i popoli, praticamente l'attuale arma di distruzione di massa, la cui estetica non è più quella delle genti con le carni dilaniate dalle bombe, ma delle popolazioni disintegrate dalla fame e dalla miseria.

Così ci troviamo sottomessi a un'oligarchia dai contorni sfuggenti e poco definibili, che si muove con gran disinvoltura e grande spregiudicatezza, spaziando tra pratiche politiche, interventi amministrativi, alta finanza e malavita organizzata.

La corruzione, la compravendita sia legale che illegale, la mercificazione di qualsiasi cosa e la speculazione al di sopra di ogni etica sono i mezzi correnti per il suo instancabile terreno d'azione,

che macina cose, persone, popolazioni intere. Non è difficile intuire che la corruzione, le ruberie e l'uso a fini privatistici del denaro pubblico sono endemici al modo stesso di essere delle istituzioni, alle modalità organizzative e applicative con cui sono strutturate. Il fatto che si ripropongano, in modi sempre più sofisticati e occultati, là dove le logiche e le pratiche gerarchiche e d'élite sono egemoni, sono sia un sintomo sia un segnale inequivocabili della loro costanza ineliminabile in ogni autoritaria presenza statale.

Del resto è la stessa concezione vigente dell'agire istituzionale ad essere foriera di interventi al di là della legalità che favoriscono degenerazioni e infiltrazioni in stile mafioso. Lo si vede con chiarezza quando vengono elargiti "aiuti", si fa per dire, ai più deboli. Una condizione diffusa che si rende evidente fin nelle minuzie, come pensioni d'invalidità o elargizioni e vitalizi di sostentamento per chi soffre di problemi insuperabili e menomazioni che non permettono di essere autosufficienti. In questi casi l'avarizia degli elargitori di stato è proverbiale: non fornisce mai nemmeno il minimo necessario per l'indispensabile sopravvivenza. Al contrario di come invece tratta i propri funzionari e dirigenti, cioè la schiera (o casta com'è in voga chiamarla di questi tempi) di coloro che sono al servizio del mantenimento di questo sistema di cose. Guardate come hanno potuto trattarsi con imperiale opulenza i vari Fiorito, Belsito, i manager d'alto grado, i partiti, sia quelli vigenti sia quelli estinti, ecc. Come può tutto ciò non esser visto come questione di malaffare endemica e diffusa?

La stessa logica, ampliata a livello esponenziale, la ritroviamo nelle questioni che spaziano oltre i ristretti meandri degli squallori di casa nostra. Ci vuole un certo coraggio a chiamarli aiuti. I fondi elargiti a paesi europei in difficoltà come Irlanda, Grecia e Portogallo, un domani Spagna e poi, forse, Italia, sono infatti supergravati da interessi tutt'altro che simbolici, concessi in cambio di giri di torchio sulle rispettive popolazioni. Più che aiuti, nel senso che siamo abituati ad attribuire a questo concetto, ricordano la mannaia dei boia addetti agli spettacoli del supplizio contro coloro che avevano trasgredito o offeso le leggi dell'aristocrazia.

Ovunque la scusa del risanamento dei conti pubblici, spesso dissestati a causa dei soldi spesi per salvare le banche, è stata utilizzata dai poteri cosiddetti forti per dare avvio a un'azione sistematica di smantellamento dello stato sociale, mortificando in primis i redditi da lavoro dipendente. Un approccio che, oltre a non aver sinora sortito nessun risultato positivo per l'economia, appare ancora più ingiustificato se confrontato con il trattamento riservato alle banche, alle quali la Banca centrale europea e l'Unione europea hanno elargito prestiti a costi irrisori e senza nessun vincolo di utilizzo. Per loro solo qualche blanda raccomandazione 'pro forma', giusto per dire "glielo abbiamo detto". Finanziamenti che arrivano dopo che i singoli stati del vecchio continente hanno messo in campo la bellezza di 2€TM300 miliardi di euro per riparare le falle dei loro sistemi bancari. Questa la situazione attuale per i paesi che, strozzati dagli investimenti troppo allegri delle loro banche, hanno bisogno di chiedere aiuto ed ottengono fondi di sostegno.

Un quadro generale per niente edificante, che nella sua boria di sistema mostra tutta la protervia e la tracotanza a danno dei più deboli che lo contraddistinguono. Al contempo, neanche tanto nascosto tra le pieghe dei suoi numerosi anfratti di conduzione, mostra come il percorso del suo farsi sia costellato di occasioni e di spazi strutturali per dare ospitalità ai tantissimi ricatti, ruberie e corruzioni che martirizzano la nostra vita sociale. È un sistema irrimediabile, praticamente impossibile da bloccare dall'interno, per la sua duttilissima capacità di adattarsi e rinnovarsi. Si può solo sperare di trovare, prima o poi, la forza di stravolgerlo dalle fondamenta, per ricostruire un modo di vivere socialmente dove tutto ciò che distingue l'oggi sia per sempre bandito.

■ **Andrea Papi**